

"SUFFRAGETTE, A NOI!"

Emmeline Pankhurst ha guidato il movimento suffragista in Gran Bretagna tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Parliamo con lei del diritto al voto delle donne e delle battaglie sostenute per ottenerlo.

Da dove partire per parlare delle suffragette?

Nel film per bambini intitolato *Mary Poppins*, che racconta una storia ambientata a Londra nei primi anni del Novecento, una delle protagoniste canta così:

Veri soldati in gonnella siam. / Del voto alle donne gli alfieri siam.

Ci piace l'uomo preso a tu per tu, / ma al governo lo troviamo alquanto mediocre.

Lacci e catene noi spezzerem / e tutte unite combatterem.

Noi siam le forze del lavoro / e cantiamo tutte in coro: / "Marciam! Suffragette, a noi!"

Perché vi chiamate "suffragette"?

Suffragium presso i Romani indicava la manifestazione di un voto, spesso per acclamazione. Il nostro movimento è nato nel 1869, proprio per rivendicare il diritto di voto politico a livello nazionale.

Qual era la situazione prima della nascita del vostro movimento?

Di diritti delle donne si parlava già da molto tempo e, nei termini che intendiamo noi, almeno dalla Rivoluzione francese. Ne è un esempio Olympe de Gouges, un'aristocratica di grande cultura vissuta nella seconda metà del Settecento, che riuniva gruppi di donne per parlare di emancipazione femminile. Per questo fu ghigliottinata nel 1793.

Quando otteneste la prima vittoria?

Negli stessi anni della Rivoluzione francese, in Inghilterra Mary Wollstonecraft fondò i primi circoli femminili e nel 1792 pubblicò un libro intitolato *La rivendicazione dei diritti delle donne*. Bisognò attendere una riforma del 1835, però, perché le donne ottenessero il diritto di voto nel Regno Unito, e solo per le elezioni locali.

Che cosa facevate nelle vostre dimostrazioni?

Oh, cose che nessuno si sarebbe mai aspettato da delle signore. Eravamo, infatti, tutte donne appartenenti almeno alla media borghesia, con un'istruzione superiore. Però, quando si trattava di lottare, ci



Emmeline Pankhurst arrestata davanti a Buckingham Palace mentre tenta di portare una petizione al re Giorgio V, nel maggio 1914.

si incatenava ai cancelli dei palazzi del governo, si incendiavano le cassette della posta, si lanciavano sassi nelle finestre, ecc.

Qual era il vostro obiettivo?

Il nostro obiettivo era il raggiungimento di una vera parità rispetto agli uomini: volevamo anche noi insegnare nelle scuole superiori e nelle università, diventare avvocati, medici, ecc. Ma per fare tutto questo dovevamo potere mandare in Parlamento persone capaci di rappresentarci e di promuovere le nostre richieste. Per questo la battaglia per il voto era decisiva.

Quali risultati avete ottenuto?

C'è voluto tempo. In Inghilterra il diritto di voto per tutte le donne venne riconosciuto solo nel 1928. Paradossalmente, dopo altri Paesi. Per esempio, non tutti sanno che il primo Stato a riconoscere il diritto di voto alle donne fu la Nuova Zelanda, nel 1893. La Germania ci arrivò nel 1919, gli Stati Uniti nel 1920. La Francia, patria della grande Rivoluzione, concesse il voto alle donne solo nel 1945. In Italia le donne votarono per la prima volta nel 1946. Tra tutti i Paesi occidentali, le cittadine della civilissima Svizzera dovettero aspettare il 1971 prima di potere votare.

Qual è la situazione attuale?

Oggi in Occidente e in tutti gli Stati democratici il voto alle donne è dato per scontato. Ma in altri Stati non lo è ancora. In questi casi, però, forse neppure si può parlare di vera democrazia. In effetti, il riconoscimento dei diritti delle donne è un vero segno per misurare la natura democratica di un Paese.

Emmeline Pankhurst (a destra) fotografata nel suo ufficio (1910-1911).

